Merry Christmas *With* Mr. Death

A.A. V.V.

La Mela Avvelenata
BookPress

VISIT…

Merry Christmas with Mr. Death
Autore: AUTORI VARI
Copyright © 2013 La mela avvelenata BookPress
Via Donna Prassede 8, 20142 Milano
info@lamelavvelenata.com
www.lamelavvelenata.com

Impostazione grafica e progetto copertina: Alexia Bianchini
© 2013 La mela avvelenata BookPress
Collana: Antologia, Fantasy, horror
Editing a cura di: Alexia Bianchini

Questa è un’opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell’autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Prologo

Alexia Bianchini

«Devi sempre esagerare?» gli domandò Lucifero non appena vide il vecchio amico varcare le porte del saloon.

Dai grandi finestroni che davano sulla strada, la Cadillac bianca non era passata inosservata, nemmeno con il buio della sera e la pioggia fastidiosa di quel venerdì di dicembre inoltrato. Il Signore della Morte si era agghindato a festa, di un bianco accecante.

«Parli proprio tu?» ribatté Mr. Death passando in mezzo ai tavoli. «Non sapevo nemmeno avessero aperto un locale come questo a Milano, e solo tu potevi chiamarlo El Diablo. Ti sei sprecato in quanto a fantasia».

«Desidera un tavolo, signor…» disse un cameriere mentre si accomodava al tavolo, di fronte all'amico.

«Signor Angelo De Morte» rispose dandogli in mano guanti bianchi e cappello. «E sono atteso dal tuo padrone». Proseguì sedendosi al tavolo con Lucifero. Satana lo guardò con aria lasciva. Gli occhi glaciali, i capelli biondi tagliati corti, la bocca schiusa a regola d'arte.

«Lo sai che David Bowie è passato di moda» gli fece notare il Signore della Morte. «Potresti metterlo un po' di fard».

«E lo sai che potresti usare uno pseudonimo meno ridicolo?» continuò il Diavolo ammiccando.

«Berny» chiamò Mr. Death voltandosi di scatto. Un uomo grassoccio, dalla pelle unta, si fece avanti. Erano secoli che gli faceva da lacchè, una sorta di pesce pulitore e cavalier servente, sebbene fosse tutto fuorché aitante. Del resto, Morte doveva necessariamente essere sempre al centro dell'attenzione, ergo doveva circondarsi da personaggi anonimi, se non orrendi.

«Ai suoi ordini, Eminenza» rispose Berny avvicinandosi lesto e facendo un mezzo inchino. Lo sguardo puntato verso il padrone.

«Ordina un'insalata» gli disse, mandandolo via con un gesto stizzito della mano.

«Sempre gentile vedo» gli fece notare Lucifero.

«Se non fossi così pieno di lavoro, non dovrei delegare i miei servi per ogni inezia».

«Prenditi una vacanza» gli disse l'altro.

«Sì guarda, stavo giusto pensando di andare alle Hawaii questo Natale, peccato ci sia qualcuno che mi spreme sempre per aver anime nuove da usare per tenere in ordine il suo regno».

Lucifero ignorò la frecciatina e si versò del vino. Uno dei suoi uomini si avvicinò per origliarli qualcosa nell'orecchio. Il Diavolo si accigliò, ma non fece in tempo a dare direttive che ne arrivò un altro.

«Sempre impegnato, vero?». Mr. Death ridacchiò di gusto. Sapeva che nell'ultimo periodo due fanatici si erano immedesimati in due cacciatori di demoni, attori bellocci di una serie televisiva, e andavano in giro armati di paletti e acqua santa, oltre a varie attrezzature fantascientifiche, per beccare orde di demoni che se ne andavano placidamente in giro.

«Ho problemi con una setta, e Lilith mi sta stressando perché vuole costruire la copia della Casa Bianca all'Inferno. Un delirio, amico mio, un vero delirio».

L'insalata arrivò al tavolo. Mr. Death la annusò, poi la diede a Berny da mangiare.

«Non assaggi nemmeno il mio vino?» gli domandò Lucifero.

«Mi prendi per il culo? Lo sai che non posso mangiare, né bere… Ti devo ricordare di come mi hai ingannato quando mi hai offerto questo lavoro?» gli domandò, gli occhi stretti

in due fessure.

«Adoro guardarti quando ti arrabbi, sei davvero sexy» rispose Lucifero, facendogli l'occhiolino.

«Smettila Lucy, o manderò le tue anime designate ai piani superiori» lo minacciò tirando fuori le sigarette dal taschino. Come ovvio fu Berny a fumarne una, per lui era tutto vietato.

«Io ero stato chiaro: eternità e più nessun dolore».

«Certo, stavo morendo assiderato in una grotta… un'offerta del genere era irrifiutabile. Potevi aggiungere però che non avrei più sentito niente di niente» precisò Mr. Death.

«Che ti devo dire, amico mio, mi piace vincere facile, lo sai. Ma voglio farti un bel regalo di Natale». Lasciò la frase a mezz'aria, per saggiare l'espressione dell'amico.

«Non mi piacciono i regali di Natale» ribatté Morte, per non dargli soddisfazione.

«Credimi, non potrai rinunciare» sottolineò Lucifero allungando il collo, sporgendosi verso l'amico. «Dieci morti la notte di Natale per dieci giorni in un corpo umano alle Hawaii» sussurrò a denti stretti.

«Sembra troppo facile. Altro che dieci cadaveri, è una notte piena di lavoro quella» disse Morte stando sulla difensiva.

«Ma non voglio dieci predestinati, me li dovrai ammazzare tu con le tue mani».

«Da solo?»

«Hai il tuo adorato servo… sfruttalo!»

Primo cadavere

Alexia Bianchini

«Io da elfo non mi travesto». L'espressione di Berny era tutta un programma.

«Senti, non credere che agghindato da Babbo Natale io mi senta meno ridicolo, ma Lucifero è stato chiaro. Dobbiamo ucciderli questa notte e dobbiamo entrare nelle case travestiti, quindi non lamentarti e indossa la calzamaglia verde».

Dieci minuti dopo erano davanti al portone di una villetta. Un sacco pieno di regali e l'ascia nascosta sotto la giacca.

«Secondo me ci arrestano» disse Berny, poco convinto.

Il tizio che aprì la porta li guardò di sbieco, poi scoppiò in una grassa risata.

«Siamo della parrocchia di zona, raccogliamo regali per gli orfani» disse Mr. Death.

La scusa gli concesse il benestare e furono invitati a entrare in casa. Si ritrovarono davanti a una tavolata di trenta persone, tutti seduti a brindare alle feste.

«Mi sa che sono del sud, capo» sussurrò Berny. «Quelli festeggiano anche la vigilia».

Dieci minuti dopo erano di nuovo all'addiaccio, ancora a quota zero, e con un pacco regalo in più nel sacco.

«Capo, me lo fai aprire?». La curiosità innata di Berny lo innervosiva. Ignorò la domanda e proseguì in quella buia strada di città, fino a quando percepì lo stato d'animo inquieto di un umano.

«Qua becchiamo il primo» disse bussando alla porta.

Non si sbagliava. Il tipo era conciato male. Era alticcio e non obiettò quando chiesero di entrare.

«Se non lo ammazziamo oggi, questo tizio non arriva alla

Befana» commentò Berny.

Il malcapitato li guardò di sbieco, poi vomitò sulla giacca rossa di Morte. La rabbia assalì il Mietitore, che senza indugio sfilò l'ascia nascosta sotto il finto pancione e sgozzò la prima vittima.

«Cosa non si fa per un po' di ferie, vero capo?» disse Berny.

«Pulisci la mia giacca e andiamocene» disse Mr. Death sfilandosela. Lo sguardo schifato più per il vomito che per il sangue schizzato ovunque.

«Merry Christmas!» disse Berny uscendo da quella casa.

Secondo cadavere

Francesca Rossi

«Vediamo, vediamo. Dove potremmo andare, ora, a divertirci?» disse Mr. Death, scrutando sul palmo della mano aperto l'immagine scintillante dell'Italia intera.

«Capo, lei è meglio di Google Earth!» esclamò allegro Berny, guardando i monti, le vallate e le case passare davanti ai suoi occhi. «Quando si dice avere il mondo in mano!»

Mr. Death lo guardò bieco, poi tornò a concentrarsi sulle immagini che gli scorrevano davanti. «Ah, interessante» continuò tra sé con aria meditabonda.

«Che ha visto? Dove andiamo? Mi dica!». Berny non stava più nella pelle, cercando di gettare un'occhiata al palmo della mano che la mortifera presenza accanto a lui gli nascondeva con un ghigno di scherno.

«Ti ho mai detto che, in qualità di Morte, ho fatto tante esperienze?»

Berny lo fissò sbigottito, l'espressione poco sveglia di chi non è abituato a repentini cambi di argomento.

«Sembri una triglia… sai, sono stato anche un pescatore» proseguì Mr. Death, gli occhi pieni di esperienze gratificanti.

«Non capisco…» ribatté l'altro.

«Tu non capisci mai, ma sorvoliamo» lo accusò, accompagnandosi con un ampio gesto della mano. «Vedi» continuò, «tutti pensano che il mio incarico sia solo quello di prendere un'anima e portarmela via. Capisci? Sviliscono il mio compito».

«Certo, come no?» Lo sguardo di Berny divenne sospettoso, immaginando che il padrone stesse macchinando chissà cosa.

«Ma che vuoi saperne tu?» lo redarguì con una pacca sulla testa. «Vedi, quando una persona… trapassa» iniziò a spiegare con l'aria di chi la sapeva lunga, «io entro in scena, chiaro? Devo fare la mia parte, insomma. E questo cosa ti suggerisce?» chiese ammiccando.

«Cosa… mi suggerisce?» ripeté a pappagallo Berny.

«Mi pare evidente! Lo spettacolo, le luci della ribalta, il teatro!» enfatizzò Mr. Death.

«Io preferisco il cinema» borbottò l'aiutante.

«Sì, certo, anche il cinema. Quando catturo un'anima io… la respiro, la *vivo*!» tentò di spiegare Morte. «Divento ciò che quella fu in vita, solo così posso accompagnarla degnamente nell'aldilà».

«Uh?» Il volto di Berny era sempre più inespressivo ma, di certo, non ci teneva a sperimentare il discorso del suo capo.

«Mettiamo il caso che debba portare via un cantante» continuò quello, ormai perso tra le sue parole. «Non mi presento a lui vestito da Morte… non ho mica una divisa io».

«Ah no?» domandò Berny, sempre più interessato all'argomento.

«No!» lo zittì Mr. Death. «La solita solfa del teschio, l'abito nero, le dita uncinate, la falce… cose per vecchiette o, se preferisci, da festa di Halloween... Mi hai mai visto agghindato a quel modo? Io sono di più, molto di più».

Tacque un momento, poi riprese: «Dicevo, se muore un cantante, io posso presentarmi a lui come la canzone che avrebbe voluto interpretare, oppure la melodia che avrebbe voluto scrivere. Insomma, il più grande sogno… o il più grande incubo, dipende» e fece l'occhiolino.

Berny guardò l'orologio da polso, chiedendosi se la solita manfrina sarebbe durata tutta la notte… quando il capo iniziava a raccontare, non la smetteva più.

«Con me non ci si annoia mai» rise soddisfatto. «Lo sai

che fui io a dare l'idea al grande Ingmar Bergman per il suo film, il Settimo Sigillo? Mi presentai a lui proprio durante uno dei suoi incubi ricorrenti».

«Ehm…» lo interruppe con garbo Berny, timoroso di scatenare la sua ira. «Lo sa bene quanto m'interessino le sue memorie, ma dobbiamo andare, il tempo non aspetta. Allora, dove prenderemo la prossima anima?»

Mr. Death lo guardò contrariato. «Ci stavo arrivando. E per quanto riguarda il Tempo, sappi che siamo amici intimi. Comunque… sai qual è uno dei miei ruoli preferiti?»

«La ascolto, ma poi possiamo andare? Ho anche freddo!» mugugnò lo scagnozzo.

Mr. Death si fregò le mani e sibilò: «Il boss».

Un lampo di luce e il paesaggio intorno a loro era cambiato. Berny si guardò attorno spaesato. Non ricordava in che modo fossero capitati in quel posto strano, più caldo e tranquillo, circondato da una lussureggiante vegetazione. Non era Milano, poco ma sicuro.

Si voltò e gli occhi gli si spalancarono alla vista del mare nero e tempestoso, illuminato solo dalle luci sulla strada. «Ma… dove siamo?»

«Visto che prima si parlava di gente del Sud, cosa c'è di meglio di una bella capatina in Sicilia?» disse Mr. Death spalancando le braccia all'aria tranquilla della sera.

Berny strabuzzò gli occhi. «Sicilia? E cosa ci siamo venuti a fare qui?»

«Palermo per la precisione. E poi, dovresti aver capito che non sono un tipo monotono» rispose l'altro, in apparenza impassibile.

«L'è venuta l'idea usando quella specie di satellite a mano?»

Morte annuì e continuò: «La vedi quella villa laggiù?». Berny seguì la direzione indicata dal dito affusolato e il suo stupore aumentò.

«Sì, pare se la passino bene lì dentro» disse, riferendosi al lusso della dimora, ben visibile dal parco che la circondava e dalle auto parcheggiate di fronte.

«Lì ci abita un capo, un boss. Pensa, lavora perfino a Natale, proprio come me» sghignazzò soddisfatto. «Ha appena ucciso uno dei suoi che lo aveva tradito, sento l'anima del morto che mi chiama. E ora festeggia tranquillo e beato il Natale in famiglia, ignaro che prenderò anche la sua di anima sebbene non sia ancora il suo turno».

«Non riusciremo mai a entrare. La villa sarà presidiata» obiettò Berny.

«Parla per te, io ho un lasciapassare molto speciale… Comunque, non ci servirà stanotte, dal momento che il boss è da solo con la sua famiglia. Suvvia, Berny, non fissarmi con quell'occhio da tricheco. È Natale anche per lui» concluse con superbia.

«Se lo dice lei» sussurrò il servo, poco convinto. «Guardi, una macchina sta uscendo dalla villa. Infiliamoci dentro, è il momento giusto».

Mr. Death e Berny si introdussero di soppiatto attraverso il cancello automatico ancora aperto, arrivando a passo svelto fin davanti la porta di casa. Certo un grassone vestito da elfo e uno spilungone di due metri vestito di rosso non sarebbero passati inosservati.

«Che corsa» disse il finto elfo, ansimante. Respirava a fatica, il volto paonazzo.

«Te lo dico sempre che dovresti dimagrire» asserì il padrone.

«Le ricordo…» rispose a fatica Berny, «che mangio per due».

«Anche per tre» aggiunse Mr. Death. «Comunque ho sistemi più intelligenti per entrare nelle case altrui».

«E perché diavolo non l'ha detto prima?» Berny lo squadrò contrariato, le guance di fuoco per lo sforzo.

«Mi pare evidente, hai bisogno di smaltire un po' di grasso, e non nominare Lucy, ti prego».

Berny, che non vedeva l'ora di tornarsene a casa, contò fino a dieci per non arrabbiarsi, poi fece finta di nulla e suonò il campanello.

Passi pesanti e lenti si avvicinarono alla porta e il boss in persona la aprì con piglio autoritario ed espressione severa.

«Ma chi vi fece entrare, a voi?» chiese il boss, burbero e stupito che qualcuno fosse riuscito a penetrare nella sua elegante fortezza.

«Buon Natale, Don Vito». La voce squillante di Mr. Death, che evitò con classe di rispondere, irritò l'uomo oltre ogni dire.

«Ma cu minchia sei?» ribatté nervoso il siciliano.

«Non vedete?» lo prese in giro la Morte, dandogli del voi. «Sono Babbo Natale e vengo ogni anno solo per i bambini più buoni. Avanti, sorridete, Don Vito, la vita è bella anche quando gli amici ci tradiscono».

Don Vito, inferocito, si toccò il fianco, ma ritrasse subito la mano, ricordando di aver lasciato l'arma in camera per non spaventare i suoi figli.

«Tanto non ti sarebbe servita» sorrise Mr. Death.

«Che vuoi, schifusu?»

«La tua anima» rispose calmo l'altro.

L'ascia luccicò nella notte tiepida dell'isola e un'altra testa si chinò di fronte alla Morte.

«Berny, possiamo andare… ci penseranno i suoi a pulire, ci sono abituati».

Terzo Cadavere

Letizia Loi

Ripresa l'amata Cadillac, ora i due avventurieri sfrecciavano sulla strada e il paesaggio scivolava irriconoscibile oltre i finestrini, sfocato dalla velocità vertiginosa.

«Dove andiamo ora, capo?» domandò Berny. La testa gli girava un po' a causa del caleidoscopio di colori oltre i vetri dell'auto.

«Se vomiti sui sedili, la prossima anima che prenderò sarà la tua» lo avvertì Mr. Death. «Comunque siamo quasi arrivati».

«Le credo sulla parola, ma non capisco come mai abbiamo ripreso la macchina, quando il suo teletrasporto è così comodo». Berny trattenne un conato.

«In certi ambienti ci vuole classe» rispose Mr. Death fulminandolo con lo sguardo.

La Cadillac rallentò all'improvviso, quel tanto che bastava a rendere i dintorni della città riconoscibili, sebbene continuasse a essere di gran lunga sopra il limite di velocità. Berny riuscì per la prima volta a guardare oltre i finestrini senza sentirsi nauseato e colse subito che c'era qualcosa che non andava.

«Capo, ma questi guidano al contrario!»

«Siamo in Inghilterra, fesso. A Londra, per essere più precisi» rispose Mr. Death. L'auto sfrecciava sulla corsia di sinistra, sfiorando gli altri veicoli, bruciando i semafori, salendo sopra i marciapiedi, ma nulla frenava la sua corsa. La Cadillac passava attraverso qualunque cosa si mettesse in mezzo, autobus, cassette postali, persone, come fossero fantasmi.

«E che ci facciamo qui?» domandò Berny.

«Ti ho detto prima che ho un debole per la musica, no?» gli ricordò la Morte. Era sempre stato un appassionato, in special modo dei brani che parlavano della sua illustre figura. L'aiutante annuì con la solita faccia da triglia e lui riprese: «C'è un gioco che mi piace fare. Potresti considerarla quasi una licenza poetica». Il tono da artista ispirato era di nuovo nella sua voce e Berny sbatté le ciglia, perplesso.

«Che cosa, capo?»

«Sai cos'hanno in comune Robert Johnson, Jim Morrison e Kurt Cobain?» chiese Mr. Death.

«Le groupies?»

«No. Voglio dire sì, anche quelle, ma no. Sono tutti morti alla stessa età, ignorante. Tutti a ventisette anni. Eppure ormai dovresti conoscere i miei giochi macabri».

I giornalisti li chiamavano *Club 27*, cantanti e musicisti di fama mondiale, deceduti alla medesima età e all'apice della loro carriera. Le tragiche storie avevano contribuito a far diventare ognuno di loro una leggenda, e Mr. Death era molto fiero del suo lavoro.

Berny sbuffò, non capendo dove il capo volesse andare a parare, ma rimase zitto, ben cosciente che non era il caso di stuzzicarlo per saperne di più.

«È arrivato il tempo di aggiungere un'altra stella alla mia collezione» spiegò infine il Mietitore. «Volevo aspettare ancora un po', perché il poveraccio i suoi ventisette anni li ha appena compiuti, ma visto che ci siamo, meglio prendere due piccioni con una fava, anche se dovrò sporcarmi le mani».

L'aiutante vestito da elfo emise un sciocco «Oh!» quando capì finalmente le intenzioni dell'altro. «E chi è?» chiese dopo un momento, cercando di pensare all'ultima Top 10 su Mtv.

«Justin Tales, quello che si fa chiamare King» rispose Mr. Death. «Non molto originale, se vuoi sapere la mia, ma im-

magino che dopo i Queen e Prince mancasse solo un King».

«Ma non ce n'è già uno?»

«Quello è uno scrittore, idiota. Tutt'altro campo artistico».

La Cadillac inchiodò all'improvviso davanti a un'anonima villetta in periferia, identica a quelle che la circondavano. Le luci però erano tutte accese e dall'interno arrivava un distintivo brusio di musica. Attraverso i vetri delle finestre si intravedevano persone vestite – o meglio *svestite* – con eleganza, che ballavano o chiacchieravano impugnando flute di champagne.

«Qui stanno dando una festa, capo!» esclamò Berny, eccitato.

«Mi sembra ovvio. È gente famosa, questa» rispose Mr. Death, scendendo dalla macchina, «non perde tempo a festeggiare con i parenti». Allo sbattere dello sportello, una volpe che frugava nella spazzatura sussultò spaventata e fuggì via.

«Ma come facciamo a infiltrarci per trovare questo King, allora?»

«Ricorda come sei vestito, pirla».

«Oh, giusto» borbottò l'aiutante, caricandosi di nuovo in spalla il sacco pieno di regali.

Il Tristo Mietitore suonò il campanello con un dito ossuto e, dopo qualche secondo, una ragazza dall'aria non molto sobria aprì la porta.

«*Merry Christmas!*» trillò Mr. Death con la sua voce acuta, sollevando le braccia in un gesto giulivo.

La giovane, probabilmente una modella, ridacchiò senza motivo. Instabile sui tacchi altissimi e alticcia per il troppo alcol, li lasciò entrare senza fare domande. All'interno la musica era assordante, un distinto *tunz-tunz* che trapanava i timpani di chiunque fosse abbastanza cosciente da accorgersene. Il Signore della Morte digrignò i denti e si guardò

attorno, in cerca del padrone di casa.

«Ehi, sai dove posso trovare King? Ho un regalo per lui» domandò a un tizio che pareva appena meno ubriaco degli altri.

«Non lo so, amico. Mi sa che è salito su con due pollastrelle» disse quello, sogghignando come un idiota.

Mr. Death non perse tempo a rispondergli e sgomitò tra la folla per farsi strada fino alle scale. Perfino la rampa era invasa da persone che chiacchieravano o si palpeggiavano addossate contro il muro. Morte, con Berny alle calcagna, raggiunse il corridoio e individuò subito la camera principale. La porta era socchiusa, quindi non si disturbò a bussare e spinse silenziosamente il pannello.

Il letto a quattro piazze era occupato da tre persone: una rossa addormentata in un angolo, svenuta a causa dell'alcol, con la gonna arricciata attorno ai fianchi, e un'altra ragazza che inforcava tra le cosce un tizio dai lunghi capelli biondi, entrambi impegnati a farsi a vicenda un check-up alle tonsille con la lingua.

Berny arrossì fino a raggiungere il colore della giacca del capo, ma Mr. Death non si lasciò impressionare e si schiarì la gola con educazione, attirando l'attenzione della coppia ancora sveglia. I due si separarono con un rumore schioccante che dipinse una smorfia sulla bocca sottile del Mietitore.

«E tu chi cazzo sei?» biascicò King, non meno ubriaco del resto dei suoi ospiti.

«Tu… *fuori*» ordinò Morte, indicando la ragazza. Lei, con il briciolo di cervello rimasto, dovette intuire qualcosa dal suo tono, perché si affrettò a scivolare giù dal letto e corse fuori senza nemmeno curarsi di riprendere le scarpe.

«Ehi, che diavolo fai? Ci stavamo divertendo!» sbottò il cantante verso la tipa.

Tutti con questa mania di nominare Lucy invano, pensò

tra sé Mr. Death, alzando gli occhi al cielo. «Ho un regalo per te» disse mostrando un sorrido leggiadro.

«Fottiti, io non credo in Babbo Natale».

«E fai male» disse Morte. Poi tirò fuori l'ascia. «Ecco il mio regalo: ti renderò una leggenda» rispose a voce alta, sferzando l'aria.

La testa di King rotolò accanto alla ragazza ancora addormentata, il sangue schizzò sui capelli rossi e sul volto pallido, luccicando come rubini.

Quarto cadavere

Vincenza Lancione

«E ora dove andiamo capo?» chiese Berny tutto contento, ripulendosi delle ultime gocce di sangue schizzate dal cadavere di King.

«Stavo pensando a una cosa, Berny. Le prime tre anime erano tutti uomini» disse Morte accendendosi una sigaretta.

«Ma capo... non mi vuole dire che…» proseguì Berny.

«La nostra prossima vittima sarà una donna» asserì Morte.

«No capo, questo non posso permetterglielo. Le donne non si toccano nemmeno con un fiore» proseguì il finto elfo, convinto. «Un conto è quando sono designate… quando ormai è arrivato il loro turno, ma ucciderle noi, non le sembra eccessivo?»

«Suvvia, non crediamo forse nella parità dei sessi?» disse Morte spegnendo la sigaretta e montando in macchina.

Di nuovo quel vortice di colori davanti alla Cadillac, mentre avanzavano nella notte.

Per poi fermarsi di colpo. Scesero dall'auto.

Luci, colori, una grossa insegna al neon.

«Bienvenue à Paris» disse Morte aprendo le braccia soddisfatto.

«Che figo capo! Siamo nella città dell'amore».

«Sì, ma non perdiamo tempo, c'è una gentil donzella che mi aspetta».

Così dicendo entrarono nel locale davanti a loro, un nightclub della periferia parigina.

«Come mai siamo proprio qui, capo?» chiese Berny curioso.

«Vedi amico mio, ogni tanto mi piace venire in locali di questo tipo e spassarmela un po', non so se mi spiego» disse Morte facendo l'occhiolino al suo servo.

Proprio in quel momento, da dietro una tenda, comparve una ragazza vestita in maniera succinta e con un cappellino da Babbo Natale in testa.

«Benvenuti nella casa dell'amore e Buon Natale» disse in un melodioso francese. «Cosa possiamo fare per garantirvi un soggiorno piacevole?»

«Salve, sto cercando la signorina Charlotte Delacour» disse Morte in tono solenne, fissando le curve della signorina.

«E chi la cerca?» proseguì la ragazza.

«Angelo Della Morte, al suo servizio».

Non appena la ragazza udì il suo nome, scoppiò a ridere sino alle lacrime.

«Capo, questa ti sta prendendo per i fondelli. Prendiamo la sua di anima» disse Berny.

«Tu… tu sei quell'Angelo? Angelino piccolino?» continuò ridendo a crepapelle.

Morte divenne paonazzo ma, ricomponendosi subito, disse: «Non desidero che mi si faccia attendere».

Così la ragazza, ancora in preda a risate isteriche, uscì dalla stanza.

Poco dopo dalle tende circostanti, apparvero altre ragazze, alcune con dei costumi sexy, altre senza veli.

Tutte ridendo.

Tra loro si fece largo una donna, una bellissima donna dai capelli rossi e ciglia lunghissime, con addosso solo una vestaglia trasparente.

«Ragazze lasciateci soli» disse con voce suadente.

«Berny vai a divertirti un po'» disse Morte passando all'aiutante delle banconote.

«Ma capo io ho paura di quelle! Non voglio!» piagnucolò

Berny mentre due ragazze lo tirarono dietro una tenda.

«Chi non muore si rivede» disse la femmina.

Morte sorrise per l'inesattezza della frase detta dalla donna. «È sempre un piacere, Charlotte» le disse baciandole la mano.

«Vedo che ti sei divertita a raccontare del nostro incontro alle tue allieve» proseguì con una nota di risentimento.

«Oh cosa vuoi che sia, alle ragazze piacciono gli aneddoti sui clienti» lo beffeggiò lei.

Morte si avvicino al mangiadischi vicino e accese la musica.

«Ti va un ballo?» le chiese.

«Di solito non mi pagano per ballare ma, purché tu mi dia dei soldi, puoi chiedermi ciò che vuoi» disse lei avvicinandosi.

I due iniziarono a muoversi avvinghiati, ballando un lento.

«Sai, non mi è andata giù la tua reazione al nostro incontro. Ho avuto molte amanti e nessuna è mai rimasta delusa» affermò Morte.

«Beh, forse le tue compagnie si accontentano di poco, di molto poco» proseguì Charlotte con un sorriso malizioso.

«Ah Charlotte cara, se solo sapessi chi sono io. Se solo immaginassi la vita che avresti potuto condurre con la mia benevolenza» disse Morte risentito.

«Tu? Non voglio offendere un cliente ma non credo tu sia adatto alle mie esigenze di donna» sostenne Charlotte con un risolino.

«Non sopporterò ancora la tua insolenza piccola. Guarda il lato positivo. Sei ancora bella, se gli anni passassero marciresti. Invece così sarai eternamente bella» disse Morte

«Non capisco…» replicò la donna iniziando a spaventarsi.

Morte la baciò con veemenza per poi dire le ultime parole che avrebbe udito: «Sarà indolore, te lo prometto ma chè-

re».

Così dicendo prese l'ascia da sotto la giacca, si staccò repentino dall'abbraccio e con un colpo secco divise in due parti il corpo di Charlotte.

Guardò schifato i resti del corpo e andò a riempirsi un bicchiere di vodka.

Qualche minuto dopo, Berny uscì da una delle tendine, tutto sudaticcio e rosso come un peperone.

Le due ragazze dietro di lui lo salutarono. «Torna presto stallone!»

Morte non fece domande e Berny, a testa bassa, non proferì parola.

Salirono a bordo della Cadillac bianca, pronti per mietere la quinta vittima.

Quinto cadavere

Fiorella Rigoni

«E rimettiti a posto il costume!» sibilò Mr. Death guardando di sottecchi Berny. «Stiamo lavorando, un po' di contegno» terminò fulminandolo con uno sguardo.

Appoggiò le mani alla portiera dell'auto e storse il naso. «È ora di cambiare mezzo, questo mi ha stancato» proferì scuotendo la testa.

Fece schioccare le dita e l'auto, compreso l'autista, si smaterializzò. Un attimo dopo comparve davanti a loro una fiammante Harley Davidson 883, completamente verniciata di rosso, in tinta con il suo costume.

«Così va meglio» commentò mentre un sorrisino diabolico gli compariva sul viso.

Berny guardò la moto con un certo disgusto. «E dove dobbiamo andare con quel coso, mio padrone?» chiese con lo stomaco già in subbuglio. Il sellino gli sembrava microscopico per il suo sedere.

«Berny, lo sai quanto mi annoia avere attorno sempre le stesse cose e le stesse facce. Se non la smetti di fare domande idiote potrei liberarmi anche di te» sbuffò con fare infastidito. «Andiamo, il tempo scorre veloce e ci mancano altre anime da mettere in saccoccia» finì montando sopra il bolide.

Il servo si grattò la testa, quel coso non gli piaceva affatto.

«Sbrigati!» ordinò Mr. Death, impaziente.

Berny si sistemò il sacco in spalla e salì sul sellino, dietro al capo.

«Metti la mia ascia nel sacco, altrimenti non riesco a guidare» gli disse.

Il finto Babbo Natale smanettò sulla manopola del gas, facendo ruggire il motore e catapultandoli in avanti. Berny si aggrappò con le unghie ai fianchi del guidatore lasciando andare il sacco, che volò via. Lanciò un grido di terrore guardando l'asfalto che spariva sotto i suoi piedi, mentre la risata maligna del suo superiore gli faceva accapponare la pelle. Trattenne a stento un conato di vomito. Se solo avesse osato sporcargli di nuovo la giacca, sarebbe finito appeso a testa in giù in qualche meandro dell'inferno.

La due ruote si librò in aria, fendendo l'aria densa e fredda senza nessun problema. Quando finalmente l'orribile mezzo toccò terra si ritrovarono a percorrere una strada alquanto larga, quasi deserta data l'ora tarda. Il serpente d'asfalto si restrinse ben presto e il paesaggio mutò. Alcuni chilometri dopo si fermarono: erano in aperta campagna.

«Ho perso il sacco, mio signore» borbottò Berny scendendo dal sellino, mentre prendeva a massaggiarsi l'interno delle cosce. La paura gli aveva fatto stringere talmente forte le gambe da provocargli crampi ai muscoli.

«Sei il solito idiota» sibilò di rimando Morte scuotendo la testa. «Dovrei trovarmi un aiutante degno di me, non continuare a girare con te, essere insulso».

Berny si rimise a posto il giacchino, aperto e stropicciato dalla frenesia del volo appena fatto, prima che il padrone se ne accorgesse e lo sgridasse pure per quello.

«La villa è dentro quel parco» espose fissando un punto indefinito dall'altra parte della strada.

«La villa di chi?» domandò il finto elfo. «E poi non ho ancora capito dove diavolo siamo».

«Ancora con questa storia? Te l'ho già detto di lasciar stare Lucy, lo tiri continuamente in ballo e son stanco di sentirlo nominare» lo zittì Mr. Death con un gesto della mano. «E per la cronaca siamo a Roma, anche se in periferia, e la villa di cui sto parlando è quella di un Onorevole, la

nostra prossima vittima».

«E siamo tornati di nuovo in Italia, ma questo paese non le piace un po' troppo?» replicò Berny.

«Bah, diciamo più semplicemente che questo signore lo conosco di *nome* e mi garba da matti l'idea di mandarlo *a quel paese* prima del tempo, tutto qua» rispose. «Adesso andiamo, non abbiamo tutta la notte a disposizione!»

Attraversarono la strada e si fermarono davanti al cancello in ferro battuto. Sopra alle colonne laterali c'erano due telecamere, all'interno dell'inferriata di sicuro guardie armate e probabilmente anche cani feroci e addestrati.

Mr. Death sbuffò. «Se pensano che basti questo a tenere lontani i malintenzionati sono proprio degli idioti» disse con piglio deciso.

"E adesso ci toccherà la solita manfrina: suoniamo e ci facciamo passare per i due fessi di turno" pensò Berny. Invece le sue riflessioni vennero disattese. Morte schioccò le dita e i due scomparvero in uno sbuffò di fumo, per comparire di lì a poco sopra il tetto della grande villa.

Il finto elfo si tastò dappertutto, con fare impacciato, per accertarsi che tutti i pezzi fossero al posto giusto. Quando si rese conto che era tutto in ordine sollevò il viso e guardò il suo padrone.

«Non fare sempre quel sorriso ebete! So quello che faccio, non sono un novellino e quindi non continuare a tastarti, sei tutto intero, anche se non si può di certo dire che sei pure bello!» replicò sarcastico il capo. «Stavolta faremo un'entrata a sorpresa» annunciò salendo sul camino.

«Ma… non vorrà entrare da lì sul serio, vero?» chiese Berny strabuzzando gli occhietti. Lo sguardo che Morte gli lanciò lo fece ricredere e deglutì malamente. Poi si arrampicò con evidente fatica, fino a rizzarsi vicino al suo padrone.

«Andiamo» ordinò il finto Babbo Natale scivolando senza intoppi nella canna fumaria.

«Lucy, aiutami tu che mi sa che qua ci rimetto la pelle stasera» bisbigliò Berny prima di entrare in quel pertugio scuro e stretto. Come volevasi dimostrare, la sua stazza faticò parecchio a infilarsi e a percorrere la canna fumaria del camino, ma alla fine atterrò rovinosamente vicino a Mr. Death in una nuvola di fuliggine.

«E voi chi siete?» domandò l'Onorevole con viso schifato. Aveva già in mano l'attizzatoio, e lo puntava verso i due intrusi.

«Sono vestito di rosso, ho una lunga barba bianca e sono accompagnato da un elfo… sarò mica la Befana, ti pare?» ironizzò Morte.

L'Onorevole fece alcuni passi indietro, guardandosi attorno. «Guardie!» chiamò a gran voce.

«E non mi chiedete nemmeno cosa voglio o cosa son venuto a portarvi?» ribatté Mr. Death scuotendo la testa. «Berny! Passami il sacco, mi serve l'ascia» spiegò allungando la mano.

«Spiacente… l'ho perso, ricordate?» mormorò l'elfo.

Mr. Death gettò la testa indietro, alzando gli occhi al cielo. «Che aiutante idiota mi son trovato!» sibilò. Sbuffò infastidito e allungò una mano verso gli alari del camino, afferrò il primo attrezzo che trovò e fece un balzo avanti. Gli occhi divennero due misere fessure mentre atterrava a piè pari di fronte alla vittima che lo fissava atterrito.

«Inutile girarci attorno, voglio la tua anima e l'avrò» disse mentre calava il ferro sulla testa dell'Onorevole. Il sangue schizzò copioso macchiando pure il vestito di Morte.

«Dovrai ripulirlo per bene, io odio l'odore del sangue!» borbottò girandosi verso l'aiutante. «Ma la smetti di mangiare? Se continui così finirà che mi vomiterai addosso appena saliamo sulla moto» sbraitò guardando Berny che si abbuffava con i dolcetti appesi all'albero di Natale che troneggiava in un angolo della stanza. «Ah, ma che parlo a

fare? Sei peggio dei bambini, almeno loro capiscono quando li sgridi» finì schioccando le dita per smaterializzarsi.

Sesto cadavere

Anna Grieco

«Io su quel trabiccolo non ci salgo!» dichiarò Berny, categorico, incrociando le braccia sul petto, l'espressione indispettita.

Uno schiocco di dita e attaccata alla moto apparve un sidecar.

«Ti avevo avvisato che se mi vomitavi addosso non l'avresti passata liscia, quindi ti metterai da bravo in quel buco!» replicò Mr. Death indicando il minuscolo abitacolo. «O preferisci che ti liberi di quell'inutile testa? A te la scelta!»

Berny emise un poco signorile sbuffo, poi si rassegnò a sistemarsi nel sidecar attaccato alla bellissima Harley Davidson rossa fiammante del suo padrone. Non fu una cosa facile data la mole, ma alla fine riuscì a far entrare nel ristrettissimo spazio anche l'ultimo rotolino di grasso, sebbene avesse l'atroce sospetto che molto presto avrebbe sofferto di spasmi muscolari. Il sedere stava stretto nella seduta e si ritrovò le ginocchia in bocca.

«Dove andiamo?» si informò, sperando che pensare ad altro gli avrebbe evitato di rimuginare sul disagio che provava.

«Stavolta non avremo bisogno di Google Earth…» disse Mr. Death. «La nostra meta sono gli Stati Uniti d'America!» annunciò. «Sarà un viaggio più traumatico rispetto a quelli compiuti finora, ma ne varrà la pena» concluse con un ghigno, stringendosi meglio il cinturone di cuoio sul finto panzone.

"Oh, fantastico! Ci mancava solamente la trasferta oltreoceano" pensò Berny, che già non vedeva l'ora di scendere.

Morte fece girare la chiave e il motore ruggì. Un istante dopo la motocicletta schizzò via, perforando le barriere del tempo e del suono. Lo stomaco di Berny fece a pugni con il suo cervello. Gridare sarebbe stato inutile…

«Eccoci arrivati in Nevada!» esclamò Mr. Death fermando la Harley nei pressi di un albero dalla chioma fronzuta.

Berny rabbrividì nel suo leggero costume da elfo. Nevicava copiosamente e tutto, intorno a loro, era completamente imbiancato. Mr. Death invece stava benissimo: lui non pativa né freddo, né caldo. "Né qualsiasi altro piacere o disagio, se è per questo" considerò l'elfo. «Quale abitazione dobbiamo visitare?» domandò poi ispezionando i grandi edifici che si snodavano lungo il viale alberato. Dovevano trovarsi in un quartiere residenziale, perché tutto lì gridava: *Ho un mucchio di quattrini!*

«Questa qui» ribatté Morte indicando di fronte a loro, uno strano luccichio negli occhi.

Berny osservò l'edificio in questione: due piani, la facciata completamente bianca e il tetto d'ardesia.

«Guardi capo, è tutto illuminato come la notte di Natale!» esclamò.

«Che idiota!» replicò Morte, guardandolo quasi con disgusto. «Questa *è* la notte di Natale!»

«Chi ci abita?» si informò l'elfo, distaccato. Ormai era abituato ai modi offensivi del suo padrone.

«Una vecchia conoscenza» rispose Mr. Death. Non aggiunse altro e si avvicinò alla casa. Il ghiaccio, sotto le suole degli stivali, stridette.

Berny indugiò ancora qualche istante ad ammirare le luci scintillanti, poi seguì Morte.

Si fermarono sotto una finestra e sbirciarono dentro la stanza che dava nel salone. A lato del camino acceso troneggiava un enorme abete bardato a festa, e ai suoi piedi c'erano un mucchio di scatole colorate. Il finto Babbo Natale e il

suo aiutante fissarono le tre persone sedute sul divano: una donna e due bambini sulla decina d'anni. Dovevano essere gemelli.

A un certo punto lei si alzò e, dopo essersi chinata per abbracciare i due figlioletti, sparì in un'altra stanza.

Morte suppose che si fosse recata in cucina per finire di preparare da mangiare, visto che per gli umani era ora di cena. I bambini restarono in salotto a guardare la televisione.

Mr. Death aveva avuto solo qualche fugace attimo per osservare la padrona di casa, ma fu un tempo sufficiente per fargli stabilire che era bellissima.

«Dobbiamo far fuori un'altra donna?» domandò Berny in tono di disapprovazione.

«Stavolta no» replicò Mr. Death scuotendo il capo.

«Non mi dirà che dobbiamo accoppare uno dei bambini!» squittì l'elfo, inorridito.

Morte sbuffò. A volte gli scrupoli di quel ciccione lo infastidivano fino all'inverosimile.

«Sta' tranquillo, oggi non ammazzeremo poppanti» dichiarò. Aveva appena finito di pronunciare quelle parole, quando una Bentley nero-metalizzata comparve sul viale. Percorse un centinaio di metri, poi azionò la freccia e parcheggiò il veicolo sul vialetto antistante la casa.

«Eccola lì la nostra sesta vittima» dichiarò Morte, con voce atona, indicando con un cenno del capo l'uomo che era appena sceso dalla macchina.

«Chi è?» fece Berny studiando l'uomo con le braccia cariche di pacchetti.

«Uno stronzo che si è venduto l'anima per avere la famigliola perfetta».

«Ma non è un azzardo andare a uccidere un idiota che ha già fatto un patto con Lucy?»

«Proprio per questo mi stuzzica» ridacchiò il finto Babbo

Natale.

«A volte non la capisco proprio, capo!» disse l'elfo, grattandosi la testa.

«Fosse una novità!» replicò Morte, guardandolo di sbieco. «Quella mezza calzetta non si merita tutto ciò che ha avuto, ha imbrogliato e ora è venuto il momento di pagare lo scotto. Lucy non se ne lamenterà, dopotutto avrà l'anima del tizio, ed è questo che conta per lui. Inoltre non ha posto divieti su chi uccidere o chi no, ti pare?».

«Sì, capisco!» annuì Berny. «Ma non è un po' sadico privare quei bambini del loro padre proprio la notte di Natale? Pensi anche a quella povera donna. Crescere da sola quei piccoli non sarà facile!»

«Da quando in qua ti fai certi scrupoli?» replicò Mr. Death, che ora cominciava ad arrabbiarsi sul serio. «Quelli staranno meglio senza di lui, credimi» mise fine alla diatriba, anche perché l'uomo, sceso dalla macchina, si stava avvicinando.

Non appena si accorse di loro la sua bocca si piegò in un sorriso cordiale.

Morte ricambiò.

Quando l'umano fu a un passo non gli diede nemmeno il tempo di aprire bocca. Stringendo tra le mani l'attizzatoio che aveva usato per accoppare la vittima precedente, fece scempio di quel corpo, riducendolo a un ammasso di carne sanguinolenta. Solo dopo che si ritenne soddisfatto, con estrema calma, si chinò sulla neve imbrattata di rosso e gli spiccò la testa dal collo. Dopo la lanciò a Berny, quasi fosse un pallone da calcio.

L'elfo represse il disgusto e infilò il macabro souvenir in un sacco dell'immondizia, poi se lo sistemò sulle spalle.

«Andiamo, abbiamo ancora altro lavoro da fare questa notte!» affermò Mr. Death dirigendosi verso la Harley. Mentre la motocicletta si allontanava, delle grida disperate rie-

cheggiarono nella notte.

«Felice Natale!» mormorò Morte.

Settimo Cadavere

Lidia Ottelli

«Questo costume inizia a innervosirmi» dichiarò Berny mettendo la mano nella sua calzamaglia, il prurito lo stava dannando.

«Forse dovresti smetterla di mangiare!». Lo sguardo fulminante di Mr. Death trapassò gli occhi di Berny, spaventandolo.

Il finto elfo si appoggiò meglio al sedile di pelle imbottito della bellissima Harley Davidson e depose i piedi e le sue gambe sul davanti facendo un lungo respiro liberatorio. Come avrebbero dovuto sopravvivere, in quel minuscolo macinino.

«Dove andiamo questa volta?» Urlò tra il vento Berny.

Mr. Death non rispose subito. I suoi occhi guizzavano sulla strada e cominciò a macinare pensieri. Un sogghigno apparve sul suo viso aguzzo, con la mano destra diede due forti accelerate alla Harley e imboccò uno stretto vicolo oscuro e poi su per una strada stretta in salita fino ad arrivare in cima alla collina.

Attraversarono un vialetto di ciottoli di fiume fino a sopraggiungere davanti a un grande arco in mattoni che portava all'ingresso.

«Eccoci!» disse soddisfatto Morte ammirando con occhi diabolici la casa.

Dinanzi a loro c'era una villa imponente di pietra con smorti bassorilievi, circondata da enormi pini appesantiti dalla forte nevicata.

«Ma-ma dobbiamo entrare qui capo?» balbettò Berny allungando il collo, guardando spaventato la facciata e rimanendo a bocca aperta per l'imponenza di quell'abitazione.

«Sì, proprio qui, grasso elfo».

«Dobbiamo ammazzare un altro vostro amico padrone?» domandò Berny ancora con la bocca spalancata.

«No! Mi piaceva la casa» tagliò corto Mr. Death.

«Bella storia, mi piacciono queste improvvisate!»

Cinque minuti dopo erano pronti a entrare in azione: finto sacco in spalla e sorriso sulle labbra.

Morte batté con forza il pugno contro la porta di quercia. Il rumore risuonò nella grande sala della casa e uno strano personaggio aprì la porta.

Il ragazzino di fronte a loro non li degnò di attenzione e uscì di corsa dall'abitazione lasciando spalancato il portone principale.

«Entrate pure» disse loro, «mio padre arriverà a momenti… io devo scappare» e si dileguò in pochi secondi.

Morte e il suo servo si guardarono straniti. Berny sistemò meglio il sacco sulle spalle, varcò la porta subito dopo il padrone e chiuse l'uscio.

All'interno il pavimento di pietra era rivestito da enormi tappeti antichi, al centro della stanza una lunga scala di marmo bianca si inerpicava ai piani alti, sopra le loro teste troneggiava un lussuoso e luccicante lampadario di murano. L'arredamento era vetusto, sedie imbottite del colore delle tende con ricami sugli schienali e sui braccioli dorati, un camino enorme in pietra, cinto da candele e decori natalizi, scaldava l'ambiente.

«Ammazza capo! Questi sono pieni di soldi!» esclamò Berny facendo un giro su se stesso.

«Non siamo qui per guardare la casa, abbiamo un compito da eseguire» replicò con tono serio e autoritario Morte. «Ho bisogno di ferie, e vincerò la scommessa».

Si misero al centro della sala aspettando la loro vittima. Berny, irritando non poco il capo, si mise a canticchiare musiche natalizie.

Il grosso orologio a cu-cu nell'angolo della stanza rintoccava i minuti con un tonfo fastidioso. L'elfo si allargò per l'ennesima volta il costume grattandosi avidamente, il sudore gocciolava dalla fronte. Iniziò a tambureggiare le dita sul tavolo infastidendo ancor più il suo padrone.

Dopo diversi minuti una voce maschile si udì in lontananza.

«Non m'interessa se è Natale! Voglio quel lavoro finito entro domani. La tua famiglia la puoi vedere un altro giorno è chiaro?»

Un uomo elegante stava scendendo le scale con il cellulare in mano, passò vicino ai due e non li degnò di uno sguardo continuando a incedere verso la cucina.

«Padrone non ci ha visto» dichiarò perplesso l'elfo. «O ci ha volutamente ignorato».

Morte ringhiò tra i denti. «Seguiamolo!»

Con passi veloci e ben ponderati si avvicinarono alla cucina e alla loro vittima che sembrava proprio disinteressato alla loro presenza.

«Capo? All'ultimo omicidio siamo diventati invisibili?» chiese Berny pizzicandosi il braccio.

«Non dire sciocchezze!» l'ammoni stizzito. «Il bambino ci ha parlato mentre usciva… non ricordi?»

Morte si avvicinò piano all'uomo che finalmente alzò lo sguardo e notò la loro presenza.

«Chi diavolo siete voi due?» proferì senza però staccare il telefono dall'orecchio.

Era l'ennesima volta che quella notte sentivano quella domanda e Morte non resse più…

«Sono vestito di rosso ho la barba, lui di verde con la calzamaglia, secondo te chi siamo? Due del circo?»

«Non ho tempo, e non ho ordinato a nessuno che mi mandassero due deficienti per la notte di Natale… Mio figlio poi è appena uscito, se lo ciuccia quella stronza della mia

ex».

«Potrebbe essere così educato da concludere la telefonata e darmi attenzione?» domandò Morte.

Non lasciò il tempo all'uomo di rispondere, vederlo tentennare lo mandò in bestia. Gli strappò il cellulare, che finì sotto i suoi stivali. Prese il tizio per il collo e lo sbatté con violenza contro il pilastro di cemento posto al centro della cucina.

«Dammi l'arma» urlò allungando la mano verso Berny.

Berny si guardò intorno, smarrito.

«Sbrigati, elfo dei miei stivali!» gridò ancora Morte.

«Capo, credo di aver lasciato il sacco nell'altra stanza» abbassò lo sguardo mortificato.

Morte alzò gli occhi al cielo. «Per Lucifero!» imprecò. «Una cosa ti ho chiesto! Una sola! Passami qualsiasi cosa trovi. Subito!» gridò, mentre la vittima tentava di svincolarsi, non riuscendo a respirare.

L'elfo, in preda al panico, girò a destra e poi a sinistra, guardò in basso e poi in alto.

«No, questo no» prese in mano diversi inutili oggetti. «No, questo nemmeno».

«Berny!» gridò Morte.

Berny si fermò. «Capo?»

Morte imperterrito continuò a imprecare contro l'elfo.

«Capo?»

All'ennesimo richiamo Morte si girò, lo sguardo furente. «Che c'è!»

L'elfo allungo il dito verso l'uomo. «Capo… credo sia morto».

Morte si girò. L'uomo non si dimenava più, il viso viola e gli occhi fuori dalle orbite. La mano di Morte, che stringeva fino un attimo prima il collo della vittima, mollò la presa e il corpo esamine cadde a terra.

Morte si ricompose, si allontanò borbottando contro il

suo, purtroppo, compagno di avventure. «Potrei ucciderti Berny, come ottava vittima almeno eviterei figuracce».

Berny lo seguì a debita distanza, prese il sacco che si era dimenticato in sala e lo affiancò.

«Bel lavoro capo. Senza sangue, senza macchie e senza vomito» rise soddisfatto.

Ottavo cadavere

Angela D'Angelo

«Dove siamo, signore?» chiese Berny, guardando con disgusto i palazzoni grigi e decadenti di un anonimo quartiere.

«Aiutami a nascondere la Harley, non è al sicuro qui» gli intimò il padrone, senza rispondergli.

Mr. Death spinse la potente moto in un vicolo cieco e buio. L'abito ingombrante, la finta barba e l'attizzatoio, che ormai, data la sbadataggine del suo aiutante, non lasciava la mano sinistra, gli rendevano il compito arduo.

L'elfo si affrettò a soccorrerlo... beh, almeno ci provò. Madre natura non era stata generosa con lui e i sessanta chili in più potevano essere un pericoloso ostacolo, anche se a Parigi...

Uno schiaffò lo colpì diritto alla nuca, facendogli scattare la testa in avanti.

«Ahi!» piagnucolò, mentre si massaggiava il collo. Il finto Babbo Natale lo guardò furente.

«Sai cosa significa lavorare per me?» chiese, aggiustandosi la pancia finta che si era spostata di traverso.

«Sì, signore» rispose l'aiutante, abbassando lo sguardo.

«Qual è la prima regola?»

«Obbedire agli ordini del padrone» snocciolò zelante. Morte annuì, ma non era ancora soddisfatto.

«Seconda regola?»

«Mai distrarsi» ammise sconfitto l'elfo, tormentandosi le mani. "Certo che il padrone è proprio uno stronzo!" si disse. Scrollò le spalle. Non poteva dire di non essersela cercata. L'immortalità era stata un promessa più succulenta di un pranzo del Ringraziamento e lui aveva accettato, senza di-

scutere, i particolari del suo contratto.

L'ennesimo ceffone lo mandò a gambe all'aria, facendo atterrare il suo florido deretano sull'asfalto gelato.

«Ti sei distratto di nuovo!» urlò Death.

L'elfo arretrò quando l'immagine di un teschio coprì per un attimo i tratti del padrone.

«Chiedo umilmente perdono» si affrettò a dire, intimorito dalla comparsa del vero volto di Mr. Death. Il fascino e il sorriso affascinate di Morte erano solo un eco del suo passato da umano. Una maschera tanto bella quanto inutile, dal momento che non avvertiva nulla, nemmeno le dolci carezze di una donna.

«Umilmente? E questa parola chi te l'ha insegnata?» scoppiò a ridere il Mietitore.

Il povero aiutante tirò un sospiro di sollievo. "Lucy benedica la volubilità del padrone!" ringraziò mentalmente. Con un sorriso goffo, provò ad alzarsi. Le mani scivolarono sull'asfalto ghiacciato, facendolo cadere di nuovo. Tra le risate del padrone, provò a girarsi sulla pancia e sollevarsi. Riuscì a mettersi in piedi, ma si sbilanciò ancora una volta e, agitando le braccia come mulinelli, perse l'equilibrio.

«Ancora! Ancora!» lo incitò Morte, ridendo sguaiatamente. «Sei meglio di una foca ammaestrata».

Con le guance rosse per l'indignazione e il freddo nelle ossa, Berny si esibì in cadute spettacolari fino a quando il padrone non fu soddisfatto.

«Lei è davvero simpatico, signore» sibilò Berny, mostrando un sorriso ossequioso.

Death sorrise compiaciuto, poi perse interesse per il suo incapace aiutante. Sistemò la moto e la coprì con cartoni abbandonati trovati vicino a un contenitore per la spazzatura. Il luccichio nei suoi occhi suggerì all'elfo che era di nuovo concentrato sulla missione.

«Poche ore all'alba, dobbiamo muoverci».

L'ometto trattenne un smorfia. Non gli piaceva quella missione, non si fidava di Lucy. Ma forse il padrone, sempre che non fosse stato gabbato da Satana, l'avrebbe portato con sé alle Hawaii. Non era il caso di fare lo schizzinoso.

«Posso chiederle dove ci troviamo?» ripeté, forzando un tono servile.

«Vedi, così mi piaci! Comportati come un servitore ogni tanto, altrimenti diranno che non so farmi rispettare» asserì soddisfatto Mr. Death, incamminandosi in un altro vicolo sporco. La puzza di urina e di marijuana era così forte che l'elfo trattenne un conato di vomito.

«Siamo alla periferia di Boston» spiegò, notando il disgusto del sottoposto.

«Perché siamo venuti qui? Non crede che i bordelli siano più allegri?»

«La gita a Parigi ti è proprio piaciuta, eh? Se ti comporti bene e ti dimostri paziente potrei portarti di nuovo lì» lo accontentò il padrone. «Un giorno, forse» aggiunse. Il sorriso svanì dalle labbra di Berny, insieme alle speranze che quella notte migliorasse.

«Non c'è nessuno per le strade» notò, guardandosi intorno. Il fruscio del gelido vento invernale era l'unico rumore che si sentiva.

Alle poche luci dei lampioni funzionanti, colorati graffiti spiccavano sui muri di mattoni e sulle saracinesche di depositi e garage. I colori vivaci non facevano altro che sottolineare il grigiore e il degrado circostante.

Quel quartiere non gli piaceva per niente!

«Aspetta e vedrai» disse Mr. Death, con l'aria di chi la sapeva lunga. «Presto troveremo qualche barbone e un paio di spacciatori».

Berny deglutì, un triste presentimento lo fece balbettare una domanda azzardata. «E..e c-chi uccideremo?»

Morte sorrise, intuendo le riserve del suo sottoposto.

«Questa volta voglio essere buono» dichiarò dopo una lunga pausa. «Pensa quante vite salverò togliendo dalla strada uno spacciatore».

L'aiutante sospirò, sollevato e scettico. «Lei è un eroe, mio signore, davvero magnanimo» si affrettò a dire spalancando gli occhi ammirato.

Il Mietitore non si accorse della presa in giro dell'elfo, che ridacchiò tra sé e sé. Il sedere ancora gli faceva male.

«Hai ragione, sono un fottuto eroe!» esclamò, gonfiando il petto. Se Lucy l'aveva scelto secoli prima c'era un motivo, ragionò Berny. Impossibile non imbrogliare un uomo così presuntuoso. Qualche lusinga e il gioco era fatto!

«Ehi, tu non sei Babbo Natale!» urlò una vocetta stridula alle loro spalle.

Un bambino di non più di sette anni stava correndo verso di loro con il piccolo viso indignato.

«Ti ho visto mentre ti aggiustavi la barba. È finta!» strillò, sdegnato, stringendo le mani a pugno lungo i fianchi.

Aveva un berretto blu e una sciarpa, il giubbotto era vecchio e liso. Mr. Death sbatté le palpebre, insicuro su cosa dire.

«Me la sono tagliata e non è cresciuta in tempo per la notte di Natale, ecco perché ne ho indossata una finta» rimediò alla svelta. «Ora vai a casa piccoletto. Avrai una mamma che ti sta aspettando, no?»

«Mia mamma lavora questa notte» disse facendo spallucce. Assunse un cipiglio ribelle. La scusa di Morte non l'aveva affatto convinto. «Babbo Natale non taglia mai la barba» assicurò.

«E tu come fai a saperlo?» intervenne l'aiutante con voce condiscendente.

«Lo so e basta» li assordò con voce acuta. «E poi tu non sei un elfo. Gli elfi sono belli» concluse con una linguaccia.

Spazientito, Mr. Death riprese a camminare. «Vai a letto

moccioso, non dovresti essere in strada a quest'ora».

«Io faccio tutto quello che voglio!».

«Se non fili a letto non avrai mai il tuo regalo» lo minacciò. Il bambino rimase al centro della strada, fermo con un'espressione confusa. I due uomini si stavano allontanando senza prestargli attenzione. E se fosse stato davvero Babbo Natale? Forse ora non avrebbe più avuto un regalo.

«Ehi, se sei davvero lui allora…»

«E basta!» urlò Mr. Death esasperato, voltandosi di scatto, allargando le braccia in un gesto di stizza. L'attizzatoio, invece di muoversi libero nell'aria, incontrò qualcosa di solido, il silenzio fu riempito da un sonoro *crack!*

Con gli occhi spalancati e le labbra dischiuse in una patetica *O*, Morte e Berny guardarono il corpo del bambino riverso sull'asfalto con il collo spezzato.

«Ops» commentò Mr. Death.

«Allora niente spacciatore?» domandò Berny.

«Andiamocene, sento puzza di guai» sussurrò Morte, notando quanti barboni si stessero alzando di loro giacigli.

«Capo?» disse Berny, notando che il capo si era fermato.

«Questa è per Lucy, un piccolo regalo di Natale» disse Mr. Death, raccogliendo qualcosa di indefinito dal cassonetto della spazzatura vicino alla moto.

Nono cadavere

Marta Savarino

«Datti una mossa ciccione » tuonò Mr.Death percorrendo a passi svelti il vialetto dove aveva lasciato l'Harley. «E non dimenticare nulla questa volta, idiota!» disse facendogli cenno di prendere il sacco che aveva posato a terra, dopo che il bambino li aveva richiamati.

L'ultimo omicidio non era andato esattamente come desiderava. Troppo facile, e soprattutto non programmato da lui.

Berny seguì il capo, il fiato corto per la stanchezza, infilò a fatica il suo tozzo corpo nell'abitacolo del sidecar. Imprecò tra sé contro il capo, Lucifero e il suo stupido costume da elfo.

«E adesso dove andiamo?» domandò in tono lamentoso.

«Taci!» lo zittì Morte, non era in vena di chiacchiere in quel momento.

Mise in moto l'Harley, diede gas e partì sollevando la due ruote in una brusca impennata che in pochi istanti li alzò da terra. Di nuovo suoni e colori travolsero il sicario infernale e il suo malcapitato assistente e in meno di un minuto si trovarono dall'altra parte dell'Oceano, in un altro continente, in un'altra Nazione in un luogo vicino a quello che era stato il loro punto di partenza. Il cerchio stava per chiudersi dopotutto…

«Posso chiedere… dove siamo?» domandò timidamente il finto elfo mentre si sporgeva dal sidecar e guardava in basso. Il suolo si faceva sempre più vicino, voleva urlare al suo capo di rallentare ma trattenne quel pensiero per sé. Morte era troppo cupo in volto per ascoltare un'altra delle sue lamentele senza reagire malamente. Trattenne l'ennesi-

mo conato di vomito, chiuse gli occhi e attese di toccare il suolo. Possibilmente incolume.

Quando l'Harley toccò terra, la Morte vestita da Babbo Natale balzò giù dalla moto agilmente mentre l'aiutante rotolò come un sacco di patate sulla strada innevata.

Basta, non ce la faceva più. Corse in un angolo e vomitò vicino a un cassonetto. Aveva sopportato troppo e quella notte era stata fin troppo lunga per i suoi gusti.

«Almeno hai avuto il buonsenso di allontanarti…» concesse Morte avvicinandosi al povero Berny, ormai sul punto di mettersi a piagnucolare come un bambino. I suoi nervi e il suo stomaco erano al limite.

Lo squadrò dall'alto con un'espressione disgustata in volto e raccolse il sacco che l'assistente si era portato dietro. Glielo gettò addosso incurante dello stato pietoso del poveretto.

Poi Mr.Death si guardò intorno, evidentemente compiaciuto di quanto stava osservando poiché un ghigno gli si dipinse in volto.

«Ah! Amo questo posto, Berny!» esclamò portandosi le mani ai fianchi.

Stava ricominciando a nevicare e fiocchi di neve candida vorticavano intorno a loro nel silenzio della notte. Erano soli, le strade deserte, illuminati dalla fioca luce di un lampione acceso per la notte.

Berny non osò fare altre domande ma moriva di curiosità, non aveva idea di dove si trovassero. Quelle strade non gli dicevano nulla. Si rialzò a fatica quando il suo superiore si avviò lungo il marciapiede lo seguì come un animale ammaestrato. Svoltarono un angolo e allora sì che riconobbe il luogo e capì dove erano finiti: la Gran Madre di Dio si materializzò davanti ai loro occhi in tutta la sua maestosa e sacra imponenza.

«Torino!» esclamò l'elfo fasullo asciugandosi le mani su-

daticce sul costume ormai ridotto a uno straccio.

«Esatto, Torino» confermò Morte e senza perdere altro tempo in chiacchiere attraversò svelto il piazzale di fronte alla chiesa puntando dritto verso la scalinata che portava all'ingresso del luogo sacro.

Berny si guardò intorno a bocca aperta, alle loro spalle oltre il fiume Po la città sembrava un albero di Natale con tutte quelle luci colorate a illuminarla e di sicuro nelle case e nelle strade i torinesi stavano festeggiando, ignari che la Morte e il suo improbabile assistente fossero in città in cerca di una vittima. Era però evidente che l'obbiettivo di Morte non fosse da quella parte della città oltre il fiume ma lì dove si trovavano.

«Perché Torino, capo? Perché proprio qui?» azzardò a chiedere mentre trascinava sacco e corpo stanco su per la lunga e ripida scalinata.

Morte sospirò spazientito, possibile che quell'idiota che si era scelto come assistente non arrivasse mai da solo a capire le cose?

«Berny… Torino, è evidente, decerebrato che non sei altro! La città dei Gianduiotti, dell'automobile… e del Diavolo!» dichiarò trionfante.

«Del… del Diavolo, capo? Non capisco…».

«Dimmi quando mai capisci qualcosa, idiota!» tuonò Morte, ma cercò di non perdere la pazienza e continuò: «Torino è insieme a Praga e Lione uno dei vertici del triangolo magico… Capitale esoterica di questo continente. Città dell'occulto, della magia e del Diavolo. Venendo a Torino, mio sciocco e stupido amico, non facciamo altro che porgere un gentile omaggio al nostro datore di lavoro di questa notte. Il nostro Lucifero si sentirà onorato e lusingato quando saprà che ho deciso di prendermi un'anima proprio qui, nella sua città!».

«Tu… credi che Lucy coglierà la finezza del tuo gesto?»

osò domandare perplesso Berny a un passo dal tracollo.

«Certo che coglierà. Un vanaglorioso, egocentrico come lui coglierà sicuramente. Fidati!»

Berny non rispose e continuò l'arrampicata in silenzio, naso e orecchie quasi congelati.

Arrivati al portone principale, che trovarono chiuso, aggirarono la chiesa sulla sinistra. Morte sapeva dove andare e proseguiva spedito verso una porticina in legno in una rientranza del muro. Il silenzio in quei luoghi era inquietante e rendeva il tutto surreale. La maniglia cedette senza grande sforzo e la porta si aprì, i due si ritrovarono in un corridoio freddo e buio che percorsero cauti in direzione di una pesante tenda in velluto scuro da cui filtrava uno spiraglio di luce.

Il puzzo di incenso e di sacro si poteva sentire sin da lì. Berny e Morte trattennero il fiato quando scostarono la tenda e si ritrovarono all'interno del luogo sacro. La messa di Natale era terminata da meno di un'ora e la chiesa era deserta, gelida e silenziosa. Poche candele ancora accese rischiaravano l'ambiente insieme alle luci d'emergenza sempre accese.

«Puah…» fece Morte storcendo la bocca in una smorfia schifata «Tanfo di sacro!».

«E cosa stiamo cercando qui… mio signore?» domandò Berny battendo i denti.

Morte lo ignorò e percorse la navata centrale puntando dritto all'altare che però superò ignorandolo dopo aver salito i pochi gradini del pulpito. Sapeva bene dove andare e con un calcio sfondò una vetrina che andò in mille pezzi. L'allarme iniziò a suonare squarciando il silenzio ancora prima che i frammenti di vetro toccassero terra, ma Morte se l'aspettava. E sorrise compiaciuto.

«Cercavo questa, Folletto» ripose impugnando la pesante spada, buttando a terra l'attizzatoio. Quasi godeva nello

stringere l'impugnatura rivestita di antico cuoio e pietre preziose e sorrise alla sua immagine riflessa nell'acciaio della lama.

Una porta si aprì e un giovane prete in vestaglia si precipitò nella chiesa guardandosi intorno.

Si fermò di colpo di fronte ai due intrusi travestiti in maniera tanto assurda.

«Ma cosa… Chi siete? La polizia sta per arrivare…» disse e indietreggiò di qualche passo, immaginava di trovare dei ladri ma mai avrebbe pensato di imbattersi in quei tizi strambi e malconci con quei ridicoli costumi natalizi. Avevano l'aria da psicopatici e il giovane sacerdote strinse con forza il manico di scopa che aveva preso al volo uscendo dalla sua stanza quando aveva sentito suonare l'allarme.

«Don Carlo… Quella roba non ti servirà a nulla» lo schernì Morte alludendo al bastone.

Il prete rimase a bocca aperta nel sentirsi chiamare per nome, era terrorizzato.

«Forse faresti meglio a pregare…» suggerì Berny consapevole di quanto stava per accadere.

Il prete, sebbene spaventato, era combattuto tra la voglia di fuggire come un codardo e quella di difendere la sua chiesa e quella spada antica, cimelio proveniente dalla Terra Santa e da una delle numerose Crociate combattute.

«Ne ha visto di sangue questa lama, non è così Padre?» domandò Morte soppesando la spada e con tono da conversazione da salotto.

Berny sospirò. «Prega» tornò a suggerire al giovane impaurito.

Senza perdersi in altre inutili chiacchiere, Mr. Death scese dal pulpito roteando la spada sopra la testa e senza che il prete potesse reagire o urlare gli tagliò di netto la testa.

Caldo sangue zampillava dal corpo inerme accasciato sul pavimento e la testa era rotolata chissà dove nell'ombra.

«Almeno questa volta non ci siamo sporcati…» constatò Berny osservando il nono cadavere di quella notte.

«E quello stupido attizzatoio che ti porti dietro nel sacco non ci serve più» fece Morte rimirando la spada insanguinata «Ora abbiamo questa».

L'allarme stava ancora suonando e presto le forze dell'ordine avrebbero fatto irruzione nella chiesa trovando il prete morto.

«Filiamo via da qui» ordinò Mr. Death e Berny non ebbe nulla da ridire.

Andarsene e anche in fretta. Avevano un lavoro da portare a termine, ancora un cadavere mancava all'appello per poter avere la ricompensa promessa.

La notte era ancora lunga per loro…

Decimo cadavere

Pellegrino Dormiente

Parcheggiarono rombando di fronte a una strana abitazione. Alti cespi di insalata sostituivano l'erba del giardino. Conigli, furetti e persino una piccola scrofa scorrazzavano liberamente lungo i muri esterni. Strani clangori metallici giungevano dall'interno. Mr. Death bussò alla porta. Aprì un uomo sulla trentina, che si sarebbe potuto dire affascinante se non fosse stato per la barba e i capelli arruffati e l'abbigliamento degno di un clochard. Si limitò a osservarli con aria interrogativa mentre la spada di Mr. Death calava su di lui e... cozzava contro qualcosa.

«Ma che diavolo?» sbottò Berny mentre il padrone di casa faceva un balzo indietro e mostrava il motivo per cui la sua testa non stava già rotolando sul pavimento.

«Per quale cazzo di motivo hai una spada?» chiese più irritato che sbigottito Mr. Death.

«Mi ci stavo allenando» rispose l'altro, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo.

«E non ti pare un po' ... strambo? Con una Master Replica di Glamdring per giunta?» lo incalzò Morte

«Non più di un Babbo Natale gigante, armato, seguito da un obeso e mal travestito da elfo» ribatté l'uomo con tono di sfida.

«Touché».

«Senza contare» continuò facendoli accomodare in casa, «che si dia il caso io stessi scrivendo proprio in questo momento la storia della morte travestita da Babbo Natale che deve mietere dieci anime per Lucifero in cambio di una vacanza alle Hawai». Mr. Death a quel punto strabuzzò gli occhi, alquanto stupito. Abbassò l'arma e guardò la sua vitti-

ma, grattandosi il mento.

«Non capisco cosa stia succedendo. Tu sei il Pellegrino Dormiente?»

«In persona» lo interruppe l'altro.

«Sì, ecco, esatto. Finora hai scritto di psicopatici e di omicidi, ma tra breve passerai dalle parole ai fatti e mi darai un sacco di lavoro da fare. Mi sembrava di unire l'utile al dilettevole eliminandoti adesso».

«Questo spiega tutto» iniziò con tono accademico Pellegrino. «Secondo il Codice Infernale, Art. 6 comma 66, se con un sacrificio ne invalidi altri innanzitutto non ti viene riconosciuto, in secondo luogo crei un disastro a livello spazio temporale. Final Destination non ti dice nulla?»

«Final Destination? Codice infernale? E soprattutto cosa ne sai *tu* del codice infernale?»

«Ho aiutato a redigerlo!» si risentì il padrone di casa come se fosse una notizia scontata.

«Se potessi sentire qualcosa credo che avrei un fortissimo mal di testa ora» mormorò sconsolato Mr. Death lasciandosi cadere su un alto sgabello, proprio di fianco alla riproduzione fedele in scala 1:6 delle sue vestigia nel periodo rinascimentale. Osservò incuriosito l'armatura intarsiata, la falce, la maschera rossa... Davvero notevole. Tornò a rivolgersi al proprio ospite.

«Ti chiederei come cazzo fai ad avere quella statua ma immagino di non volerlo sapere».

«Immagini giusto, anche se te lo racconterei volentieri. Come avrai notato adoro ascoltare il suono della mia voce».

«Signore avete una voce magnifica» s'intromise per la prima volta nella conversazione Berny rimediando un sguardo pieno di gratitudine da Pellegrino e uno denso di morte dal suo capo.

«Senti Pellegrino, la compagnia è bella, ma qui sto perdendo solo tempo, dovrei anche...»

«Ti sbagli. Qui viene indicata una scappatoia» lo interruppe di nuovo indicando un tomo probabilmente vecchio di secoli scribacchiato in inchiostro rosso. Morte strabuzzò gli occhi incredulo.

«Quello e' il Necromicon Ex Mortiis?»

«Sì. Vuoi che ti racconti di come io e Abdul...»

«No, no ti prego va avanti, dicevi della scappatoia…»

«La scappatoia, sì. Dunque, in sintesi se mi offro volontario le mie vittime scomparirebbero automaticamente dal continuum e il sacrificio sarebbe dunque valido».

«Volontario?»

«Al mio prezzo»

«Ovvero?». Mr. Death di fece sospettoso.

«I tuoi poteri sono pressoché illimitati. Voglio un contratto vincolante per diventare l'anima della tua arma».

«La *che* della mia *cosa*?». Morte stava quasi gridando.

«Voglio diventare lo spirito contenuto nella tua spada. Hai presente Stormbringer? Melniboné? Moorcock?»

«Ma per tutte le fiamme dell'inferno che…»

«Allora, ci stai?». Lo sguardo di Pellegrino non lasciava spazio a ulteriori trattative.

«Andata».

Una stretta di mano. Il sibilare dell'acciaio. Il rumore della carne martoriata. Due lampi e una voce profonda e malvagia a riempire l'aria.

«Sono Deathbringer! Da creatore a mietitore, attraverso le epoche e...»

Mr. Death smise di ascoltare, scuotendo leggermente la testa.

«Mi sa che ho fatto una cazzata».

Epilogo

Alexia Bianchini

Non solo erano riusciti a vincere la scommessa, ma avevano anche finito in largo anticipo.

Dopo una doccia in un motel, dove a gran sorpresa avevano trovato la fila fuori di auto con coppiette persino la notte di Natale, ripresero la Cadillac.

Profumati, in abiti di classe, rigorosamente neri, entrarono nel locale di Lucifero, lo sguardo trionfante.

«Ecco i miei Blues Brothers!» gongolò Satana.

«L'avevo detto io che gli occhiali scuri erano eccessivi» fece notare Berny, prendendosi una ringhiata dal padrone.

«Il miglior vino della casa per i miei ospiti» ordinò Lucy. Morte sbuffò sonoramente, lo guardò di traverso. Possibile che il suo avversario fosse così euforico per aver perso la partita? Di sicuro lo aveva fatto pedinare da qualche demone, quindi doveva sapere che aveva fatto fuori dieci non predestinati.

Appoggiò la spada sul tavolo, un po' per fare lo spavaldo, ma anche perché quell'arma puzzava di sacro, e sapeva che avrebbe dato fastidio a Satana.

«Un po' di grazia mio signore» disse la spada.

«Chi ha parlato?» domandò Lucifero, l'espressione sorpresa in volto.

«Sono Deathbringer! Da creatore a mietitore, attraverso le epoche e...». La mano di Morte si posò sulla lama, azzittendo l'anima di Pellegrino Dormiente, dannandosi per aver accettato il patto con quell'esaltato.

«Un regalino che mi sono fatto mentre vincevo la nostra piccola gara» proferì Mister Death. Si voltò verso Berny e gli sussurrò all'orecchio.

«Lo sai che è maleducazione» gli fece notare Satana.

«Non vorrai che mi metta a gridare nel tuo locale?» lo apostrofò Morte, mettendosi seduto di fronte.

«E compra anche un costume da bagno per te!» tornò a gridare al suo servo.

«A quest'ora non li trovi i negozi aperti» gli fece notare Lucy.

«Ma io compro su internet» rispose stizzito Morte.

«E dimmi un po', sei così sicuro di aver vinto?» gli domandò, un ghigno stampato in faccia.

«Guarda, mancano tre minuti, e io e il mio amico Berny ci siamo dati un bel da fare» lo incalzò.

«Addirittura *amico*? Non ti facevo così espansivo» lo prese in giro.

«Io e Berny siamo una cosa sola, dovresti saperlo. Non credo faccia differenza per te chi ha ucciso materialmente le vittime, no?» continuò Morte.

«No, in effetti non mi interessa, perché in ogni caso voi due non avete fatto un buon lavoro» lo ammonì il diavolo, lo sguardo trionfante.

«Dieci cadaveri, era quello che volevi».

«Ma uno non l'hai ammazzato, te ne sei andato troppo in fretta e il mio uomo ha pensato bene di rianimarlo».

"La settima vittima" meditò Morte ricordando di averlo solo asfissiato… ma non abbastanza!

Mr. Death sentì la porta del locale aprirsi, la folata di vento gelido gli accarezzò la nuca. Quando Berny fu al suo fianco notò la mano del suo servo ancora insanguinata.

«Siamo una squadra» disse mostrando un sorriso vincitore. «E quindi adesso ce ne andiamo in vacanza, alla faccia tua che dovrai passare le vacanze di Natale a gestirti quei due simpaticoni laggiù» concluse Morte indicando il bancone del bar.

Berny sorrise a sua volta. Non vedeva l'ora di prendersi

il meritato riposo.

«Non capisco…» disse Lucifero, frastornato.

«Potevi almeno fare la faccia preoccupata, quando sono arrivato… Invece si vedeva lontano un miglio che mi avevi gabbato» gli fece notare Morte. «Per questo ho mandato subito Berny a finire il lavoro, e poi ho chiesto conferma da te che valesse al fine della nostra scommessa».

«E quei due deficienti? Li hai chiamati tu?» disse Lucifero fissando i tipi, vestiti come Sam e Dean, che facevano gli idioti con le cameriere.

«Sì, li ho chiamati io, così risolvi questa cosa una volta per tutte» disse Morte.

«E chi la sente Lilith? Mica posso stare qui durante le vacanze».

«Per quello c'ho pensato io» rispose Morte tirando fuori da un sacchetto una bandiera trucida e puzzolente.

«E cosa dovrei farci con questa?». Lo sguardo di Lucifero era tutto un programma.

«Ma come, non la riconosci? È la bandiera americana. Ho pensato anche per te a Boston. È il regalo di Natale per tua moglie… per la casa bianca all'Inferno». Il sorriso di Mr. Death illuminava l'intero locale.

«Capo?»

«Sì, Berny».

«Mi sarei aspettato qualcosa di meglio».

«Io no. Da Lucifero devi aspettarti questo e altro».

Due vecchietti, ultracentenari, erano stati appena portati sulla spiaggia dalle due infermiere della casa di cura di Honolulu.

«Me la sono fatta addosso, capo».

«Forse l'unico piacere che ci verrà concesso in questa vacanza sarà proprio quando una di quelle due ragazze ci cambierà il pannolone, fidati».

«Buon Natale, capo»

«Buon Natale anche a te, socio».